

Sabato 24 giugno Acquapendente – Bolsena km.20

Itinerario: S. Lorenzo Nuovo

percorso misto asfalto/sterrato Medio

Pernottamento presso Suore SS Sacramento. Materassino

Pernottamento su letti sempre dalle suore

Oggi è un giorno strano. Maria non può camminare e dovrà viaggiare sul furgone. Non c'è nessun altro assieme a lei e a Rodolfo. Così decido di stare con loro. Abbiamo anche da svolgere un compito imprevisto, che avremmo evitato volentieri. Liliana deve tornare di corsa a Milano e noi la dobbiamo accompagnare subito alla stazione di Orvieto. Le hanno telefonato ieri sera che è morta sua sorella. E' morta all'improvviso, nel suo letto, viveva sola. Erano saliti in casa a cercarla dopo che si non era fatta vedere il mattino, era l'unica sua sorella, ancora molto giovane. La notizia ci ha costernato in maniera particolare, soprattutto noi che sappiamo qualcosa delle vicende di Liliana. L'anno scorso è morto Rino, suo marito, era un confratello. Nel pellegrinaggio da Perugia a Lucca c'era anche lui, già sofferente, ma testardo nel volerci essere. Guidava il furgone, ma ogni giorno faceva ancora un pezzo a piedi insieme a noi. Si capiva che stava combattendo una battaglia dura per non rassegnarsi, per stare aggrappato con la moglie alla normalità. Quella normalità vuota e banale, ma così preziosa quando ci si accorge di poterla perdere. Così Liliana è rimasta sola con i due figli. Ha un nipotino, Jacopo, ed è orgogliosa di fare la nonna. In questi giorni ce ne ha parlato spesso, con il suo atteggiamento riservato, attenta alle piccole cose, al valore dei piccoli gesti. Nello zaino il peso del ricordo del marito. Probabilmente il tempo dei silenzi con noi riempito di un colloquio fitto e confidenziale con lui. E adesso questa nuova tragedia. Liliana mostra un aspetto fisico gracile, minuto, ma di sicuro ha maturato una forza interiore dello spirito e delle emozioni molto intensa.

Ora siamo tutti davanti alla chiesa del Santo Sepolcro. E' stata costruita a somiglianza di quella di Gerusalemme, l'abbiamo trovata chiusa e non possiamo rendercene conto.

Dopo i saluti tutti partono verso Bolsena, noi saliamo sul furgone per Orvieto. Arrivare ad Orvieto è sempre una bella esperienza. La città è alta sulla rupe, si vedono i profili delle case e del duomo. Noi dobbiamo andare alla stazione ma per sbaglio finiamo su in città, tra stradine non fatte per il nostro furgone. Lasciamo Liliana alla stazione. Dovrà aspettare a lungo, il treno diretto a Milano è dopo più di un'ora.





Ritorniamo sulla strada già fatta e in breve tempo arriviamo a Bolsena. E' città di lago, si vede che è posto di turismo, non solo per il lago, ma anche per le memorie storiche ben conservate.

Il convento delle suore dove dobbiamo andare è nella piazza della Chiesa di S. Cristina, il cuore di Bolsena. Oltre l'ingresso del convento ci troviamo in un'altra dimensione: calma, silenzio, serenità, pace.





Gli spazi sono vasti, tutta un'altra cosa dal convento di Acquapendente. Due ampi saloni luminosi e freschi, dove potremo stendere i materassini. E poi le stanze, stanze da pensione normale, belle, ariose bene in ordine, però i posti per noi sono pochi. Le suore con cui parliamo sono cortesi, sembra si muovano in punta di piedi. Ci accompagnano a vedere le camerette, ci spiegano, si giustificano. Ci dicono che ogni giorno arrivano 2-3 pellegrini. Non ci dicono se sono tutti a piedi. Però

si nota come ormai per loro l'ospitalità sia una occupazione continua. Anche oggi arrivano due coppie. Ci portano via quattro posti, peccato.

Rodolfo come ogni giorno prende nota della disponibilità dei letti, di quanti e di dove sono. Scarabocchia un foglietto, un po' pasticciato, che solo lui sa interpretare. C'è una bella cucina, Maria ne prende subito il possesso. Scarichiamo il furgone delle cose per la cena e Maria comincia a fare i suoi preparativi, io l'aiuto. Poi vado in paese a cercare in farmacia una benda e l'arnica per Maria. Attraverso così Bolsena, la parte storica è fatta di stradine strette, lastricate di pietra, tanti negozietti, aria di vacanza. C'è la fiera dei fiori, tante bancarelle di piantine di tutti i tipi fanno un tappeto verde e fresco bello da attraversare. Sopra la mia testa c'è la parte alta della città fitta di chiese, torri e case medievali. Torno in tempo per vedere arrivare i pellegrini. E' l'una, io mi sento quasi in colpa a non essere con loro. Alcuni vanno subito al lago a fare il bagno, gli altri entrano nel convento. L'assegnazione dei pochi posti nelle camere è un po' caotica e si risolve dopo qualche piccola tensione. Rodolfo non c'è, ha lasciato l'incarico a Maria, il foglio scarabocchiato non è molto di aiuto. Mi affido alla memoria e cerco di aiutare Maria a sistemare le cose per il meglio. Non mi immaginavo che a Maria toccasse fare anche l'albergatrice. Qualcuno che sperava in un letto deve rassegnarsi a stendere il materassino in uno dei due saloni.

Seguono le scene di sempre, le docce per fortuna sono efficienti e il sole caldo asciugherà presto i panni stesi. L'inabilità di Maria sembra la faccia sentire in colpa. Vuole espiarla con una cena di lusso. Gli altri si disperdono per il paese, noi andiamo con il furgone a Montefiascone a fare la spesa alla solita coop onnipotente. Il solito trenino di carrelli pieni. Suggestivo a Franco di prendere un cartone di vino Est Est Est, il celebre vino della storiella medievale. Maria ha deciso di fare anche la torta di mele.

Troviamo un tempo breve per visitare Bolsena. In realtà una scorribanda veloce avanti e indietro sulla via pedonale dove c'è la mostra dei fiori. Riusciamo anche ad organizzare un gruppo per una visita guidata alle catacombe di Santa Cristina. C'è un cicerone che parla un italiano fortemente dialettale. Tante parole non riesco a capirle. Capisco però che tenta di infilarci dentro un po' di battute stupide per accattivarsi la nostra benevolenza. Gli vengono male e l'effetto è quello contrario, abbastanza volgare, e fa anche un gran freddo.

Alle sei alla Messa prefestiva ci siamo tutti. Anche il prete nella predica parla un italiano fortemente dialettale, potrebbe essere uno dei personaggi di Verdone. Però dice cose serie e questo è quello che conta. Poi viene la cena, la facciamo all'aperto, nel cortile dentro il convento. Maria presenta la sua torta di mele, anche Lucia ha preparato dei dolci.



Oggi si esagera, sui tavoli compaiono le bottiglie di Est Est Est.

Arrivano a trovarci Vittorio e Teresa, una coppia di professori in pensione di Bolsena. Li abbiamo conosciuti nei pellegrinaggi passati perché hanno camminato in più occasioni assieme a noi. Vittorio per parecchi anni ha lavorato in Brianza, abbiamo conoscenze in comune, come quella di padre Turoldo. Sono una coppia incredibile. Lui è un tradizionalista conservatore, come può diventarlo un modernista pentito che frequentava Turoldo. Lei è una istintiva, incontrollabile, tendenzialmente radicale e anticonformista. Portano un vento di amicizia sincera, li rivedo volentieri. Portano delle bottiglie di vino aleatico fatto da Vittorio che ricevono un'accoglienza calorosa. Ci bagniamo i cantuccini che ci hanno portato in aggiunta. L'aria ormai è fresca, si sta bene seduti assieme così all'aperto, il tempo passa in fretta. Intanto ci sono stati arrivi e partenze. E' ritornato Michele. E' arrivato Andrea, un pellegrino assolutamente nuovo di Reggio Calabria. E' una eccezione nel gruppo dei pellegrini tutti dal centro nord, tutti sopra Assisi. Invece sono partiti Laura, Franco e Marcello, torneranno domani. Loro non abitano molto lontano e domani vogliono andare a votare.

E' la prima volta che non voto a un referendum perché lontano da casa e la cosa mi dispiace. Spero che il mio voto non sia determinante. In questi giorni abbiamo parlato poco di questo referendum. La politica in generale è fuori dalle nostre conversazioni. Solo qualche battuta non impegnativa. Ricordo l'altro anno una discussione infelice sugli immigrati. Era finita con un po' di tensione e qualche frase troppo banale. Sarà per quello, ma adesso stiamo tutti più calmi.

Non credo che ci sia una opinione politica prevalente tra noi pellegrini. Ci sono tutte, intrecciate alle motivazioni per cui ciascuno di noi sta facendo questo pellegrinaggio. Qualcuno lascia trasparire una certa nostalgia del passato, qualcun altro invece cerca di trovare nel pellegrinaggio un senso alla vita di oggi. Mi turba comunque questa rimozione dei temi sociali e politici. E' come se avessimo paura di incrinare l'armonia del gruppo, di non riuscire a sopportare opinioni diverse, di temere che ciò diventi lacerante per la nostra convivenza. Invece sarebbe bello provarci, perché questo è un ambiente privilegiato, credo che potremmo riuscirci.

Ancor più bello sarebbe trovare il modo, durante il pellegrinaggio, di coltivare le cose dello spirito e i segni della fede. Il nostro gruppo dice il rosario tutti i giorni. Il resto è affidato all'iniziativa individuale, come lo è per chi cammina da solo. Mentre ascoltavo la predica di oggi, pensavo al bisogno di assistenza spirituale dei pellegrini che passano sulla Francigena.

Mi sono venuti in mente i frati di San Miniato, ma anche i preti che hanno fatto finta di non accorgersi del nostro passaggio. Pensavo a ciò che avviene sul Camino. Allora mi era proprio piaciuto un semplice fogliettino trovato in un rifugio, che proponeva un versetto di salmo per ogni chilometro che mancava a Santiago.

Sono pensieri in libertà, figli del piacere dell'incontro con Vittorio e Teresa, della partenza di Laura e degli altri, ma ancor più dell'Est Est Est e dell'aleatico.

